

RUTH ATTRAVERSA LE FRONTIERE

Cari amici, sono molto contenta di poter condividere questo momento con voi e ringrazio gli organizzatori e organizzatrici per l'invito. Vorrei ora invitarvi a riflettere insieme sull'attraversamento delle frontiere, partendo dalla storia raccontata in un piccolo libro dell'Antico Testamento, che porta il nome di una donna e che racconta parte della sua storia: Ruth la Moabita.

I. Cosa racconta il libro di Ruth?

Questi quattro capitoli ci permettono di mettere a fuoco quattro momenti di una storia piena di movimento, di andirivieni da un territorio all'altro. Come possiamo vedere, è la fame a imporre i diversi movimenti del libro.

1. Perché Ruth è innanzitutto una storia di migrazione: **il capitolo 1** ci dice che una famiglia lascia il proprio Paese, Israele, e la propria città, Betlemme, perché a Betlemme c'è una carestia; la famiglia di Elimelech e Naomi deve andare in esilio per sopravvivere, cambiare territorio e trasferirsi in una terra con una cattiva reputazione, che ha lasciato tracce negative nella memoria del popolo di Israele: I Moabiti non erano ben visti, ma la famiglia di Elimelech vi tenta ugualmente la fortuna e i suoi figli, Maclon e Quilion, sposarono donne moabite, Ruth e Orpa.

Poi gli anni passano, dieci anni, e il marito di Noemi e i suoi due figli muoiono nel paese di Moab.

Cosa significa la perdita del capofamiglia per le donne rimaste: la carestia, l'esilio e la morte hanno distrutto una famiglia che non ha futuro, perché non possono più nascere bambini, figli.

Noemi viene a sapere che la carestia è finita nella sua patria, a Betlemme, e decide di attraversare di nuovo il confine e tornare a Betlemme. Torna a mani vuote, triste, avendo perso tutto quello che aveva quando era partita: niente marito, niente figli, niente terra da coltivare, niente speranza. Ma torna lo stesso, accompagnata da una delle sue due nuore: Ruth. Orpa, l'altra nuora, ha esitato prima di scegliere di rimanere a Moab.

Ruth è la vedova di Maclon, il figlio di Noemi; la coppia non ha avuto figli ed è con lei che Noemi combatterà ora contro le avversità.

Ruth sceglie di accompagnare Noemi. Ma chi lascia dietro di sé? Che cosa lascia a casa sua? Quali ricordi lascia a Moab? Quale memoria lascia quando attraversa il confine per entrare in un paese che non vede di buon occhio il suo popolo, i Moabiti? Non sappiamo nulla di Ruth, dei suoi sogni, del suo attaccamento a Moab.

2. Il capitolo 2 racconta questo ritorno e i difficili inizi di questo "ritorno a casa" per Naomi e di questo ingresso in una nuova vita per Ruth.

¹ Corinne Lanoir è docente di Antico Testamento presso l'Istituto Protestante di Teologia di Parigi, di cui è stata anche preside dal 2013 al 2017. È membro del gruppo di ricerca sul Vicino Oriente del Collège de France. Il suo impegno non è solo accademico: è stata animatrice biblica per la Chiesa protestante – oggi Chiesa Protestante Unita - in Francia, poi insegnante in Nicaragua, direttrice del centro ecumenico Agape e coordinatrice di un programma di formazione interculturale per predicatori laici per le chiese valdesi e metodiste in Italia.

Questo ritorno è vissuto al ritmo di due stagioni di raccolto e le due donne cercano prima di tutto qualcosa da mangiare.

Ruth e Naomi vivono insieme a Betlemme

Ruth va nei campi a spigolare, a fare quello che la legge permette ai poveri e alle vedove, raccoglie le spighe che cadono dai covoni dei mietitori durante il raccolto. Ruth si mette in pericolo: essendo una donna sola e indifesa, appartenente a un popolo che la gente lì non ama, possono succederle molte cose in questi campi pieni di mietitori. Ma si ritrova nel campo di Booz, che la prende sotto la sua protezione, la fa mangiare con il gruppo dei suoi mietitori e le dà del grano da portare a casa a Naomi; rimane lì per tutto il raccolto dell'orzo e del grano. Qui vediamo come si tesse una rete di solidarietà, una rete che non ha esistenza legale, che non dipende dalle leggi del paese, ma è fatta di incontri e di parole. Semplicemente perché le loro strade si incontrano, le persone si conoscono, riconoscono le difficoltà di chi incontrano e fanno il possibile per aiutarsi a vicenda. Ruth decide di aiutare Naomi, Booz decide di aiutare Ruth e Naomi, a sua volta, consiglia Ruth nel capitolo 3.

3) Il capitolo 3 ci racconta cosa succede in una notte molto speciale: è la fine del raccolto e tutti sono felici. Sul consiglio di Naomi, sua suocera, Ruth si prepara, si fa bella e va incontro a Booz sull'aia (secondo l'usanza, in quanto donna non aveva il diritto di farlo) e si sdraia accanto a lui. Booz si sveglia e lei gli chiede di sposarla; Booz accetta e Ruth quindi ritrova un marito. E Booz, nel capitolo 4, farà di tutto per rendere stabile la situazione.

4) Perché c'è una complicazione, che ci viene raccontata nel **capitolo 4**: la legge dice che una donna vedova e senza figli deve essere sposata dal fratello del marito morto e che il parente più prossimo deve comprare la terra da qualcuno della famiglia che la vende quando non ha più altri mezzi per poter vivere. Ora c'è un parente più prossimo di Booz che potrebbe essere un candidato per comprare la terra di Naomi. Così Booz deve negoziare con lui pubblicamente, alla porta della città, dove avvengono tutte le transazioni, gli accordi, le vendite e le dispute. Poi Booz sposa Ruth e Ruth ha un figlio, Obed, che sarà il nonno del re Davide. A Ruth e Naomi non mancano più i figli e tutto ciò che mancava all'inizio della storia è stato ritrovato.

Cosa è successo in questi quattro capitoli?

- Si comincia con il vuoto della fame, della morte e della solitudine e si finisce con la pienezza di una famiglia ricostruita, di un bambino nato e della benedizione dei vicini.
 - Si comincia con l'assenza di speranza, di pane, di terra e di discendenza e, capitolo dopo capitolo, si ritrova pane, speranza, terra, famiglia e discendenza.
 - Per ottenere tutto questo, bisogna attraversare i confini, affrontare nuove situazioni, ricordare vecchie storie e mescolare le generazioni.
- E per fare tutto questo, in questa storia è importante notare che i diversi personaggi si parlano.

- L'importanza del dialogo

In ogni capitolo della storia di Ruth c'è un dialogo importante tra due personaggi.

Questa è una storia in cui è sempre il dialogo a far progredire la storia. A volte è Naomi che parla a Ruth, o Ruth che parla a Naomi, o Booz che parla a Ruth, o Ruth che viene a parlare con Booz, o Booz che interroga l'altro parente davanti a testimoni alla porta della città, o le vicine che si congratulano con Naomi per il nuovo figlio. Ognuno, a turno, prende l'iniziativa: Naomi decide di tornare a casa, Ruth decide di tornare con lei e poi di andare a spigolare nei campi, Booz decide di proteggere Ruth; Ruth, su consiglio di Naomi, decide di andare a trovare Booz una sera e chiedergli di sposarla, Booz decide di sposare Ruth; non si aspetta un leader che dia tutte le soluzioni e dica a ognuno cosa fare, o un mediatore che organizzi tutto per

loro; ognuno fa un po' di lavoro. Ognuno parla e spiega a qualcuno che ha scelto cosa vuole fare.

Non tutti parlano sempre con tutti, ma tutti sanno parlare con la persona giusta al momento giusto.

Poiché in questa storia ci sono molti problemi da risolvere, possiamo parlare di un conflitto con diverse dimensioni:

- una dimensione materiale legata allo spostamento della popolazione in cerca di un miglioramento economico. Naomi ed Elimelech lasciano Betlemme per Moab, dall'altra parte del Giordano, una terra straniera che darà loro da mangiare ma inghiottirà gli uomini della famiglia. Ma questo conflitto ha anche una dimensione sociale e strutturale: perché la famiglia di Elimelech può partire e perché non sceglie di rimanere nella "terra promessa", in solidarietà con gli altri, anche di fronte alla carestia (la tradizione ebraica insiste su questo fatto, vedendo nella morte degli uomini una sorta di punizione per aver fatto la "scelta sbagliata" dell'esilio) e come sarà accolta Naomi al suo ritorno? Non necessariamente a braccia aperte...

Quindi il conflitto ha anche una dimensione relazionale: quale famiglia, quale casa costruire, con chi restare o partire, chi scegliere?

E andare a Moab significa perdersi tra i peggiori nemici...

E tuttavia, per risolvere tutto questo, possiamo chiederci chi è l'eroe di questa storia? Ci sono diverse risposte a questa domanda, proprio per il modo in cui si svolge la storia. È Ruth, Naomi? Booz? È una storia senza un unico eroe, in cui ognuno dei personaggi svolge a turno un ruolo importante. Si espone e poi si fa da parte, lasciando che sia qualcun altro a continuare l'azione.

C'è molta saggezza in questo modo di affrontare i problemi, e sarebbe interessante usare questa storia per riflettere su come noi stessi troviamo le soluzioni ai nostri conflitti, su come scegliamo cosa fare e su come cerchiamo di andare avanti quando le difficoltà ci bloccano.

- Quale spazio possiamo trovare per parlare, per far progredire le nostre storie raccontandole a qualcuno che possa davvero ascoltare ciò che abbiamo da dire?

- In questa storia vediamo anche l'importanza di creare strategie di protezione per i più deboli, **spazi di sicurezza**, come il campo di Booz per Ruth, la casa di Naomi; come possiamo creare e identificare questi spazi di sicurezza per coloro che sono in viaggio e ne hanno bisogno?

- Ci sono anche testimoni importanti, testimoni che ascoltano, come i vicini che sentono la tristezza di Naomi, vedova di ritorno da Moab, o i testimoni alla porta che aiutano a organizzare il matrimonio; questi testimoni a volte riformulano ciò che capiscono e lo dicono sotto forma di benedizione.

Chi sono i testimoni dei nostri viaggi, delle nostre tappe, dei nostri nuovi inizi?

- Nella storia di Ruth, è necessario che ognuno possa esprimere i propri sentimenti all'altro in una situazione di tensione (Naomi triste e senza speranza di fronte alle nuore, Booz stupito e ammirato di fronte a Ruth, Ruth molto determinata di fronte a Booz), e che sia in grado di essere e rimanere ciò che è (Ruth rimane una Moabita, Booz ha la forza di una colonna, che è il significato del suo nome).

II. In questa storia ci sono diversi tipi di attraversamenti.

Ci sono **attraversamenti di territorio**. E non è facile attraversare i confini per andare a vivere altrove per un po'. Coloro che partono non sono gli stessi che tornano; c'è solo una persona

che va avanti e indietro da Betlemme a Moab, è Naomi; nel viaggio ci sono persone che non tornano e altre che arrivano lungo la strada. Perché partiamo? Perché torniamo? Cosa ci spinge? Come ci organizziamo? Che idea abbiamo della zona in cui ci insedieremo? Chi può dirci cose che ci aiuteranno o ci spaventeranno dove stiamo andando?

E non torniamo come siamo partiti; a volte ci vuole tempo per capire cosa abbiamo perso e cosa abbiamo guadagnato, come Noemi che prima chiede di essere chiamata "amara" (Mara) e non "dolce" (Noemi) prima di poter poi gioire di una nuova famiglia.

E questa è un'altra domanda: **quali nomi** ci daremo o riceveremo lungo il cammino? O quali nomi ci verranno dati? E cosa dicono questi nomi sulla nostra identità?

I nomi dicono delle cose nel libro di Ruth: Naomi "la mia dolcezza o la mia grazia" diventa "amara", Maclon "malato" e Kilion "fragile" suo fratello muoiono, Orpa "colei che da la spalla" finisce per voltarsi e separarsi da Naomi e Ruth per tornare a casa di sua madre, Ruth "la compagna" o "la realizzata" vivrà momenti di solitudine, Booz "colui che ha forza, il pilastro" potrà decidere cosa fare di questa forza, di questa solidità, per sé o per gli altri; quanto al parente più prossimo, sembra talmente poco interessato al destino di questa famiglia che non gli viene nemmeno dato un nome perché non vuole essere coinvolto nella storia...

Oggi ci sono persone che non hanno nome, non hanno documenti o che sono costrette a prendere in prestito nomi altrui per poter lavorare o esistere. Ci sono persone che hanno un nome in un paese, in un territorio, e un altro nome in un altro paese, o un nome in famiglia e un altro nome a scuola o al lavoro. Come ci chiamiamo noi? Come ci chiamano?

Nella storia di Ruth, anche si attraversano pregiudizi e molti vecchi ricordi che impediscono di vivere.

Ruth viene chiamata sempre allo stesso modo: "Ruth la Moabita". E non è un nome facile da portare! Perché, come abbiamo detto, Moab è un paese con una cattiva reputazione in Israele, un popolo che non piace, sul quale sono stati costruiti molti pregiudizi e tradizioni negative.

La storia di Ruth costringerà coloro che la ascoltano a riconsiderare i loro pregiudizi, a ripercorrere le loro tradizioni e la memoria che hanno di Moab. Ma cosa c'è in questa memoria?

La nascita di Moab

Innanzitutto, c'è la storia di come è nato il popolo di Moab, in Genesi 19: l'origine dei loro antenati moabiti dall'incesto di Lot e delle sue figlie. Ci sono delle analogie tra il modo in cui viene raccontata la storia di Lot e delle sue figlie e la notte in cui Ruth viene a sdraiarsi ai piedi di Booz.

All'inizio di entrambe le storie, c'è una relazione problematica, in un momento di urgenza, di crisi, tra una donna e un parente stretto da cui nascerà una discendenza, con diversi punti in comune.

- La vicenda si svolge in un luogo appartato (una grotta per Lot e le sue figlie, dove si rifugiano dopo la distruzione di Sodoma (Gen. 19), un'aia, un luogo sacro poco distante dal villaggio per Ruth);

La scena si svolge di notte e l'iniziativa è delle donne: sono le figlie di Lot, che pensano che tutta l'umanità sia stata distrutta e che siano le uniche rimaste a garantirne la sopravvivenza; devono quindi "usare" l'unico uomo rimasto, il loro padre, per fare dei figli.

E Ruth, seguendo il consiglio di Naomi, va a trovare Booz addormentato sull'aia.

- L'uomo ha bevuto molto e non si rende conto di ciò che sta accadendo. In Gen 19, da questo incontro nascerà un figlio, sarà Moab (poi suo fratello Ammon con l'altra figlia di Lot); per

quanto riguarda Ruth, il testo è molto discreto e non sappiamo cosa succede quella notte sull'aia né quando verrà concepito il bambino, ma poco dopo arriverà anche il figlio.

Il testo di Ruth è quindi un modo di rievocare la scena dei suoi antenati moabiti, di ripercorrere la storia: Ruth è davvero una moabita quando arriva sull'aia dove giace Booz. Ma questa volta le cose sono più chiare che tra Lot e le sue figlie; c'è un dialogo durante questo incontro notturno, c'è ancora un'ambiguità su quando il bambino è stato concepito, durante la scena o più tardi, ma leggiamo una promessa da parte dell'uomo di assumersi le conseguenze della situazione e di risolvere il problema di questa donna. Ruth si prepara, si profuma e si veste come per una cerimonia nuziale. Quando Booz si sveglia durante la notte, Ruth gli dice "proteggimi" o "stendi il tuo mantello su di me". Questo gesto fa parte della cerimonia nuziale: il marito stende il suo mantello sulla sposa per dimostrare che la sta sposando. Il profeta Ezechiele usa questa immagine per parlare dell'alleanza di Dio con Gerusalemme (Ez 16,8). Dopo aver preso l'iniziativa di andargli incontro, lei in un certo senso, gli passa il testimone e Booz accetta la sua proposta. Ruth propone quindi una rilettura positiva della storia dell'origine del suo popolo e cambia il modo di guardare a Moab.

Il ruolo di Moab nella storia di Israele

Quando vogliamo respingere un popolo, diciamo ogni sorta di cose negative su di esso, e questo è stato il caso di Moab, contro il quale i pregiudizi erano profondamente radicati nella memoria di Israele. È un paese confinante con Israele e per arrivarci basta attraversare il Giordano, a poche ore di cammino.

Nel libro di Ruth, Moab è un paese dove ci si può rifugiare in caso di carestia e dove si possono sposare le figlie del paese. In 1 Samuele 22:1-5, Davide, minacciato dall'esercito di Saul, affida i suoi genitori al re di Moab. E Geremia 40:11 ci dice che al tempo dell'assedio di Gerusalemme da parte dei Babilonesi, alcuni abitanti di Giuda si rifugiarono nella terra di Moab. Sono tutte cose positive, ma troviamo anche altri testi in cui Moab è presentato come un nemico.

Quindi non solo è un popolo che si dice sia nato da un incesto, ma è anche un nemico:

- un nemico da prendere in giro: Giudici 3,12-30 racconta la storia di Eglon, grasso re di Moab, che viene ucciso da un piccolo e intelligente giudice d'Israele, Ehud.

- un nemico contro cui combattere: 2 Re 3 (guerra tra Giosafat e Mesha, re di Moab)

- un nemico la cui distruzione, come quella di altri nemici, è annunciata in Geremia 48

- un nemico che viene massacrato senza pietà: in 2 Samuele 8,2 si legge che "Davide sconfisse i Moabiti e li misurò con un nastro, facendoli stendere a terra. Misurò due nastri per ucciderli e un nastro intero per tenerli in vita". I Moabiti furono asserviti a Davide e gli pagarono un tributo".

- e soprattutto un nemico escluso dalla comunità religiosa: Deuteronomio 23,4-7:

"Mai l'Ammonita e il Moabita entreranno nella comunità del Signore; neppure la loro decima generazione entrerà nella comunità del Signore, perché non ti hanno accolto con pane e acqua all'uscita dall'Egitto e perché Moab ha corrotto Balaam contro di te per maledirti (...) Mai cercherai la loro prosperità o la loro felicità, finché vivrai".

Come Ruth arrivò a rimescolare le carte

Questo testo viene talvolta utilizzato per elogiare l'obbedienza delle nuore alle suocere, per dipingere un quadro romantico e rurale dell'amore che dà una nuova possibilità a una ragazza povera, vedova e senza speranza. Eppure, questo testo colpisce alla radice pregiudizi tenaci; qui questa donna moabita, che proviene da un popolo accusato di non aver dato il pane a Israele quando ne aveva bisogno, è colei che nutre la suocera, correndo il rischio di andare a spigolare in campi sconosciuti.

Questa donna moabita è quella che mostrerà la sua fedeltà, il suo amore e la sua tenerezza per la famiglia che ha scelto, ed è questa fedeltà, tenerezza e amore che Dio ha promesso ai patriarchi nella Genesi.

È anche colei che si "attaccherà" (la parola è molto forte, è come se si "incollasse") a Naomi, proprio come si dice in Gen 2,24 che l'uomo lascerà la casa di suo padre per attaccarsi a sua moglie. Lei si attacca a una donna anziana e non a un marito. Sceglie di partire, di lasciare il suo paese e la sua famiglia, come Abramo in Gen 12,1-3, ma non segue alcuna chiamata di Yahweh e sembra agire di propria iniziativa, come se lei, la donna straniera, la Moabita, avesse capito cosa si doveva fare.

E questo è molto forte, perché questa storia è stata probabilmente scritta in un momento difficile della storia, quando, dopo aver visto il proprio paese distrutto e alcuni portati in esilio mentre altri rimanevano a vivere tra le rovine, il popolo d'Israele rifletteva su come riconquistare la propria identità.

Alcuni tornano dall'esilio in una terra non più indipendente, dominata dall'Impero persiano, ma con il progetto di ricostruire il tempio e riorganizzare la società come prima. Coloro che non erano andati in esilio ed erano rimasti a coltivare al meglio la terra in rovina, non erano necessariamente d'accordo con i piani di coloro che erano tornati, ma avevano difficoltà a farsi ascoltare. E in questo momento di crisi, alcuni pensano che per sopravvivere, per ritrovare un'identità, bisogna ritirarsi in se stessi, con tutti i ricordi del passato, rispettare le proprie leggi, non cambiare nulla, separarsi dagli altri che si trovano sullo stesso territorio e proteggersi dagli stranieri. I libri di Esdra e Neemia raccontano la storia di come il sacerdote Esdra e il governatore Neemia arrivarono a Gerusalemme e cercarono di ricostruire il tempio e di riorganizzare la comunità religiosa. Volevano costringere gli ebrei, in particolare i sacerdoti e i notabili a mandare via le donne straniere che avevano sposato (Esdra 9-10; Neemia 10).

Il libro di Ruth, che probabilmente è stato scritto nello stesso periodo, difende un punto di vista diverso e valori diversi: non si parla del tempio o di Gerusalemme, ma della vita quotidiana di una comunità contadina. Ruth, invece, è una donna straniera, una moabita, che porta in sé il futuro del popolo, perché diventerà la nonna del re Davide. Nel libro di Ruth, una società felice è quella in cui tutti hanno la possibilità di avere pane e famiglia e di scegliere dove vivere.

-Un testo che lotta contro le leggi dannose

Il libro di Ruth dice anche che a volte, per andare avanti, dobbiamo cambiare le leggi quando queste non permettono di vivere.

Il libro di Ruth fa riferimento a diverse leggi presenti negli elenchi dell'Antico Testamento, ma le critica e le rilegge in un nuovo contesto.

In primo luogo, c'è la legge della spigolatura: Deuteronomio 24,17-19 :

¹⁷ Non calpesterai il diritto dello straniero o dell'orfano e non prenderai in pegno la veste della vedova; ¹⁸ ma ti ricorderai che sei stato schiavo in Egitto e che di là ti ha liberato il SIGNORE, il tuo Dio; perciò ti ordino di fare così. ¹⁹ «Se, mietendo il tuo campo, vi avrai dimenticato qualche covone, non tornerai indietro a prenderlo; sarà per lo straniero, per l'orfano e per la vedova, affinché il SIGNORE, il tuo Dio, ti benedica in tutta l'opera delle tue mani. (Nuova Riveduta 2006) Questa è una bella legge, ma sembra che non sia stata necessariamente applicata nei campi, dal momento che Booz deve prendere provvedimenti per proteggere Ruth mentre sta raccogliendo:

2:8«Allora Booz disse a Ruth: "Hai sentito, vero, figlia mia? Non andare a spigolare in un altro campo; no, non allontanarti da questo. Così ti attaccherai alla mia gente.

9 Non distogliere lo sguardo dal campo che stanno mietendo e vai dietro a loro. Ho proibito ai giovani di toccarti, non è vero? Quando avrai sete, vai alle brocche e bevi da quello che i servitori hanno attinto».

Questa legge si trova anche nel Levitico 19:

Levitico 19:33-34 : «³³ Quando qualche straniero abiterà con voi nel vostro paese, non gli farete torto. ³⁴ Tratterete lo straniero, che abita fra voi, come chi è nato fra voi; tu lo amerai come te stesso; poiché anche voi foste stranieri nel paese d’Egitto. Io sono il SIGNORE vostro Dio. »

Ma mostrare le difficoltà di Ruth è forse un modo per criticare una società che non riconosce i diritti di chi ne ha più bisogno per sopravvivere, che non applica le leggi che proteggono gli stranieri, che forse li ha dimenticati. Ma la presenza di Ruth le riporterà alla mente.

Ma ci sono anche altre due leggi che vengono ricordate, che Booz e Naomi ricordano, ma che Booz trasformerà.

Una è la legge sul levirato, in Deuteronomio 25,5-10

⁵ «Se dei fratelli staranno insieme e uno di loro morirà senza lasciare figli, la moglie del defunto non si sposterà fuori, con uno straniero; suo cognato verrà da lei e se la prenderà per moglie, compiendo così verso di lei il suo dovere di cognato; ⁶ e il primogenito che lei partorerà porterà il nome del fratello defunto, affinché questo nome non sia estinto in Israele^[b]. ⁷ Se quell’uomo non vuole prendere sua cognata, la cognata salirà alla porta, dagli anziani, e dirà: “Mio cognato rifiuta di far rivivere in Israele il nome di suo fratello; egli non vuole compiere verso di me il suo dovere di cognato”. ⁸ Allora gli anziani della sua città lo chiameranno e gli parleranno. Può darsi che egli persista e dica: “Non voglio prenderla”. ⁹ In questo caso, sua cognata gli si avvicinerà in presenza degli anziani, gli leverà il calzare dal piede, gli sputerà in faccia e dirà: “Così sarà fatto all’uomo che non vuole ricostruire la casa di suo fratello”. ¹⁰ La casa di lui sarà chiamata in Israele “La casa dello scalzo”».

Questi versetti stabiliscono che se i fratelli vivono insieme e uno di loro muore senza avere figli, la sua vedova diventa la moglie di uno dei fratelli ancora in vita. Il cognato che diventa il nuovo marito ha un nome che è stato tradotto come "levir". Il primo figlio di questo secondo matrimonio è ufficialmente considerato quello del fratello morto. La preoccupazione sembra essere stata quella di non far scomparire il nome del defunto e di farlo vivere in una nuova generazione. Questa usanza esisteva anche tra alcuni paesi vicini a Israele.

Nel libro di Ruth, la pratica è leggermente diversa dalla legge del Deuteronomio, poiché Booz non è il fratello del primo marito di Ruth e non viveva sotto lo stesso tetto di Ruth e Naomi prima del suo matrimonio. C'è una sorta di estensione della responsabilità degli uomini della famiglia che devono aiutare le due donne a vivere correttamente.

Inoltre, grazie alla redenzione, Booz avrebbe dato un figlio a Maclon, il marito defunto di Ruth. Il commento delle donne vicine afferma che Ruth ha dato un figlio a Naomi. Le vicine chiamano il bambino Obed, che significa servo. È il "redentore" di Naomi, colui che la ricostruisce come madre.

Il racconto sposta costantemente i valori tradizionali ampliandoli. Lo fa in un altro modo sorprendente, riferendo che non solo sono le vicine a proclamare in 4,18: "È nato un figlio a Naomi", ma sono anche loro a dare il nome al bambino. Questo gesto dimostra che il bambino appartiene anche a loro, così come appartiene a tutto il popolo a cui darà un re.

Inoltre, Booz presenta questa legge come legata a un'altra legge, quella del riscatto della terra in Levitico 25,23-25, che in linea di principio non è legata alla legge del levirato. Levitico 25,23-

25 specifica che se un uomo in difficoltà economiche è costretto a vendere la sua terra, uno dei suoi parenti stretti deve ricomprarla. Questa legge era stata concepita per garantire la stabilità e la solidarietà delle famiglie allargate, che erano la base su cui era organizzata la società. C'era anche una ragione teologica per questa legge: l'unico proprietario della terra era Dio; tutti i proprietari umani erano solo "di passaggio". Al parente che riscatta la terra viene dato un nome speciale: è il "goel", cioè il salvatore, il liberatore, il difensore, il protettore, il consolatore, il vendicatore o anche il redentore. Nei capitoli 40-66 del libro di Isaia, a Dio viene spesso attribuito questo nome: Dio è il "goel", il protettore, il salvatore e il consolatore del suo popolo, in altre parole il suo redentore (Is 41,14; 43,14; 54,5; 63,16).

Dicendo al parente più prossimo che se vuole prendere la terra, e quindi diventare *goel*, deve anche sposare Ruth, Booz mescola due leggi diverse e reinterpreta la legge nel senso di difendere i vivi piuttosto che proteggere i morti. Questo piccolo ritocco permette di ridimensionare il peso della legge tenendo conto delle realtà concrete del presente. In questo modo, cibo e discendenti sono assicurati.

Questo dimostra che quando una legge è superata, bisogna inventarne un'altra; quando una legge non difende la vita, non è più utile. Come possiamo cambiare le leggi e le tradizioni quando ci impediscono di vivere? È una domanda che possiamo porci anche oggi.

III. Come possiamo leggere la storia di Ruth oggi?

Possiamo leggerla come una bella storia che dà coraggio a tutti coloro che soffrono quando devono attraversare frontiere e territori ostili; in particolare, la lettura della storia di Ruth può incoraggiare le donne in situazioni difficili a trasformare le loro condizioni di vita, acquistando fiducia in se stesse e nella loro capacità di trasformare la loro realtà.

Inoltre, fornisce risorse per affrontare i conflitti come parte di un processo di costruzione della pace.

Le donne dell'America Latina e dell'Africa leggono questo testo per trovare l'energia necessaria a risolvere le situazioni difficili che stanno attraversando. Le donne indigene di diversi gruppi, che in passato erano nemici, ora capiscono che devono unirsi per salvare il loro territorio e le loro comunità dai disastri economici e climatici;

Nella storia di Ruth, altre sottolineano gli sforzi delle donne che affrontano la mancanza e la povertà in un mondo ostile in cui padri e mariti dominano. Pur trovandosi in una situazione di vulnerabilità, rifiutano di lasciarsi risucchiare dal vuoto e diventano protagoniste della propria sopravvivenza.

Ma il matrimonio è l'unica opzione per muoversi in sicurezza?

E questa famosa solidarietà femminile è davvero al centro della storia, e chi ne beneficia?

Athalya Brenner, esegeta israeliana, rilegge la storia di Ruth alla luce di un fatto di cronaca avvenuto nella società israeliana alla fine degli anni Duemila: la storia dell'arresto di una donna straniera, lavoratrice agricola immigrata in Israele, in situazione di clandestinità, minacciata di espulsione, che alla fine viene sposata dal proprietario della fattoria dove lavora. Il suo punto di partenza è la descrizione della difficile situazione delle donne emigrate (dalla Thailandia, dalle Filippine, dalla Romania e dalla Cina) in Israele dalla fine degli anni Ottanta, fanno parte del flusso di "lavoratrici globali" che seguono la fluidità dell'economia globalizzata. L'autrice propone di rileggere Ruth come una figura vicina a queste donne, in modo molto meno idealistico di quanto spesso si faccia. Perché Ruth segue Naomi? Per amore e solidarietà? O perché partire per cercare fortuna all'estero sembrava comunque preferibile alla sua situazione di vedova senza figli e senza un protettore maschio adulto a Moab? Perché cercare

motivi romantici o spirituali nelle nostre letture? Ruth parte perché non ha scelta; viene sempre indicata come la straniera, "la Moabita", lavora come bracciante agricola e finisce per sposarsi con un ricco personaggio locale; vi trova una certa sicurezza, ma alla fine scompare dalla sua stessa storia, a partire dalla nascita del bambino, non viene più nominata ed è quindi assimilata piuttosto che integrata.

Ed è una vera domanda che rimane alla fine del libro: dov'è andata a finire Ruth?

E stata così bene integrata che non c'è più nemmeno bisogno di menzionarla ?

Oppure è stata messa a tacere, resa invisibile perché straniera, mangiata come una spiga di grano matura da una comunità che non vuole vedere la sua differenza?

Forse sta a noi scrivere il resto della storia di Ruth.

Pensare all'identità come a un viaggio

Vorrei concludere pensando a ciò che l'attraversamento di confini, di culture e di memorie può dirci sulla nostra identità.

Mettendosi in cammino Ruth si costruisce un itinerario, anche se la fine non è scritta.

Avere un itinerario significa che sappiamo dove stiamo andando, che il nostro cammino ci sta portando da qualche parte e che quando guardiamo indietro alla strada che abbiamo percorso, capiamo cosa abbiamo vissuto e troviamo un significato in esso.

Questo è molto importante in una società in cui molti si sono messi in viaggio, costretti dalla violenza e dalla necessità economica, ma anche dal bisogno di scoprire nuovi orizzonti e nella speranza di una vita migliore;

Arrivano in terra straniera come emigranti, viaggiatori, comunità transitorie... Hanno sogni, spesso infranti durante il cammino, non sempre sanno dove stanno andando, come proseguiranno il loro viaggio, dove vogliono arrivare.

La promessa che possiamo trovare in tutta una serie di testi biblici, con i percorsi dei patriarchi, quelli dell'Esodo e altri come quello di Ruth, è che tutti questi esodi, tutte queste partenze possono diventare itinerari, viaggi significativi che possono essere ricordati e che ognuno di noi può raccontare agli altri e ai propri figli per molto tempo a venire. Questa è certamente la sfida che le nostre comunità devono affrontare. La vita diventa un intreccio di storie raccontate. Raccontate nella misura in cui la vita si confronta con le storie della nostra cultura, della nostra fede, con le storie della Bibbia. E questo vale tanto per i singoli quanto per le comunità; e anche nella più modesta descrizione di un itinerario, posso trovare nella mia storia i racconti dei viaggi che altri hanno fatto prima di me. Mi racconto in una storia che richiama precedenti racconti di altri, e a volte li reinterpreto in modo diverso.

Raccontiamo le nostre storie rileggendole, le nostre e quelle di altri.

Raccontare la nostra vita significa diventare autori della nostra storia, trovare persone a cui raccontare ciò che ci sta accadendo per trasformarlo in un itinerario e trasformare il destino in una meta. Tutte le nostre storie sono importanti e ci aiutano ad abitare il mondo.

Corinne Lanoir - IPT Parigi.